

FRANCESCO COMINA, *Requiem per Gandhi*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 21/7, (2001), pp. 5-7.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Requiem per Gandhi

FRANCESCO COMINA

**A**desso tutti ci chiediamo che cosa potrà ancora accadere. Ora che il braccio dell'apocalisse è penetrato nel santuario del mondo occidentale dove nessun potere umano aveva mai osato entrare in questo modo, con questa forza e con questa barbarie distruttiva, nessuna ragione davvero umana sembra poter salvare il mondo così com'è. Ma la cosa peggiore è che nessuna ragione umana sa descrivere il mondo così come sarà.

Il vento terribile di Hiroshima oggi torna ad invadere le città con i suoi abitanti che dormono, che faticano o che si baciano per amore. Il fungo sale con la polvere della distruzione sopra cumuli di rovine e di morti. La città giapponese ne ha inghiottiti 100.000 in un solo colpo (ma c'era la guerra e gli Usa l'hanno fatta finire con la bomba atomica), New York, invece, ne cerca oltre 20.000 nel giardino di una pace, che sembrava destinata ad unificare il mondo.

L'Onu aveva appena annunciato che i primi dieci anni del Terzo Millennio sarebbero stati segnati da un vocabolario nuovo, quello della giustizia e della riconciliazione fra i popoli, e invece a proiettare le nuove generazioni sul baratro della condizione precaria dell'esistenza. *The Day After*, il film che ha cercato di leggere la fine del mondo con gli occhi di una telecamera piazzata sulle rovine del disastro nucleare, è stato vissuto da noi tutti attraverso l'obiettivo di telecamere vere piazzate sulle alte torri centrate dagli aerei della Morte e brancolanti nelle strade buie e polverose della catastrofe in diretta. La polvere bianca del film si è sparsa ai piedi della superpotenza americana.

È terribile.

L'uomo non ha saputo sfruttare la sua ragione per organizzare una civiltà equa, armoniosa, libera dalle frenesie del dominio etnico, culturale, religioso, politico. La pace è stata messa in un cantuccio, considerata come un oggetto romantico e sentimentale, buono per addolcire certe conclusioni di film d'avventura.

Non è stata messa al centro, né delle chiese, né delle istituzioni politiche, né delle fedi, né delle culture, né delle pedagogie, né delle letterature. Abbiamo privilegiato il braccio di ferro, la contesa continua, la volontà di potenza.

Ci hanno pensato i profeti a dire che lungo i sentieri di questa umanità c'è solo la foresta della violenza a scatenare gli istinti macabri dell'odio.

E così abbiamo creato i mostri che arrivano dall'aria, dall'acqua, dalla terra per far sparire le città, queste culle dell'umanità: Auschwitz, Hiroshima, Saigon, Beirut, Gerusalemme, Belfast, Baghdad, Sarajevo, Belgrado... Le città dei civili sono attaccate e affondate. Uomini, donne e bambini non possono vivere perché il braccio dell'Apocalisse annienta le loro dimora.

È terribile.

Ma nessuno sa cosa accadrà domani. I sondaggi dicono che il 90% degli americani vuole una ritorsione in grande stile contro i terroristi che hanno osato invadere il cuore del mondo, ma anche contro i Paesi che li ospitano e questo anche a costo di provocare una guerra mondiale.

Gandhi è morto e sepolto. Il satyagraha, l'energia della verità che egli vedeva realizzata nella sofferenza che si oppone alla violenza, non dice nulla all'uomo del terzo millennio. Ma è morto anche il diritto scaturito dalla seconda guerra mondiale. La Nato al posto dell'Onu, le armi al posto delle trattative, la paura al posto della serenità...

La soluzione non sta nella ricerca della pace giusta, ma nell'affermazione della forza più grande, che si contrappone alla forza provocante. Questo gioco all'azzardo brucia tutte le candele, perché non c'è forza più grande di quella che oggi si agita nelle viscere delle potenze mondiali: i missili «in-umani» di oggi sfidano Dio e la creazione. L'esito ultimo, altro non è che l'Anticreazione.

Ecco la follia del nostro tempo: credere di poter risolvere le controversie internazionali con la forza, con la violenza, con il braccio di ferro teso alla provocazione dell'Apocalisse. È come segare il ramo dell'albero a cui siamo appesi.

Il mondo è ingiusto, profondamente squilibrato, terribilmente diviso e lacerato; c'è un nord ricco, che sfrutta la maggior parte delle energie del sud povero; ci sono bambini ingrassati dalla noia e dall'effimero, mentre altri hanno la pancia gonfia per l'inedia e muoiono a migliaia e migliaia ogni giorno; ci sono religioni che fanno a gara per rubarsi i fedeli e uomini di fede che tentano con ogni sforzo di abbracciarsi sotto l'unico Dio plurale dei popoli.

Eppure, anziché capire la complessità del mondo e cercare di tracciare strade di convergenza possibili, si preferisce rompere, uccidere, guardare gli inermi con gli occhi iniettati di sangue.

È terribile.

Eppure non sappiamo cosa accadrà nei prossimi giorni: quale vendetta, quale ritorsione, quale azione americana potrà mai risarcire un tributo di sangue così immenso?

La via ci sarebbe, ma è una via inammissibile dalla nostra civiltà. L'aveva fatta sua Gandhi, attingendola dalla spiritualità dell'oriente. La via è semplice e impossibile: «Se tu fai questo io ti uccido, hanno da sempre sentenziato le civiltà dell'occidente. Se tu fai questo, sono io che muoio, hanno proclamato gli spiriti liberi e nonviolenti dell'oriente».

È la via che probabilmente Bush non seguirà mai. L'odio dev'essere combattuto con altro odio, con altri attacchi, con altre città distrutte. Questo sembra essere il dato premonitore di ciò che ci attenderà.

Speriamo che non sia così e che la ragione faccia luce sui colpevoli di tali terribili attentati, ma preservi il mondo dal rischio di una nuova guerra totale.

Se prevarrà la saggezza l'occidente (Abendsland) non sarà ancora tramontato.

È terribile...

Publicato sul quotidiano «L'Adige» il 14 settembre 2001. ■